

*Verrà un giorno in cui gli uomini si vergogneranno
delle sofferenze inflitte agli animali.*

LEONARDO DA VINCI

HANNO UN'ANIMA GLI ANIMALI?⁽¹⁾

H.P. BLAVATSKY

Quest'articolo eccezionale è menzionato da H.P.B. in una lettera che scrisse ad A.P. Sinnett da Wurzburg, Germania. La lettera è senza data. Mary K. Neff la fa risalire presumibilmente al novembre 1885. Originariamente fu pubblicato nelle Lettere di H.P. Blavatsky a A.P. Sinnett (New York: Frederik A. Stekes; Londra: T. Fisher Unwin, 1925.

(1) Tradotto da *H.P. Blavatsky Collected Writings*. Volume III. Raccolta completa in 12 volumi delle opere di H. P. B. compita e annotata da Boris de Zirkoff con la sigla: B.D.Z.

I

The Theosophist, Vol. VII N. 76 - Gennaio 1886, pp. 243-249

Continuamente imbevuta di sangue, la terra intera è solo un immenso altare sul quale *tutto ciò che vive deve essere immolato, interminabilmente, incessantemente...*

CONTE JOSEPH DE MAISTRE

Soirées de Saint Petersbourg – Vol. II p. 35

Molte sono le “antiche superstizioni religiose” dell’Oriente che spesso ed incautamente le nazioni occidentali deridono ma niente è più ridicolizzato e praticamente sfidato del grande rispetto che il popolo orientale ha per la vita animale. I mangiatori di carne non possono simpatizzare con coloro che se ne astengono totalmente. Noi europei siamo delle nazioni di barbari civilizzati e solo pochi millenni ci dividono dai nostri antenati cavernicoli che succhiavano sangue e midollo da ossa non cotte. Quindi, è del tutto naturale che quanti tengono in così poco conto la vita umana nelle loro frequenti e spesso inique guerre, non si curino affatto delle sofferenze mortali della creazione animale, e sacrificino giornalmente milioni di vite innocenti, inoffensive; perché siamo troppo epicurei per divorare bistecche di tigre o cotolette di coccodrillo, ma dobbiamo avere per cibo agnelli teneri e fagiani dalle piume dorate. Tutto ciò è conforme alla nostra era di cannoni Krupp e di vivisettori scientifici. Non è quindi il caso di meravigliarsi che l’impietoso europeo possa ridere del mite indù che rabbrivisce al pensiero di uccidere una vacca, o che possa rifiutarsi di simpatizzare con il Buddhista e lo Jain nel loro rispetto per la vita di ogni creatura senziente – dall’elefante al moscerino.

Ma se il cibarsi di carne è davvero diventato per le nazioni occidentali una necessità vitale – “la scusa del tiranno”!, se una moltitudine di vittime, in ogni città, borgo e villaggio del mondo civilizzato deve

assolutamente essere macellata ogni giorno nei templi della divinità denunciata da San Paolo e adorata dagli uomini “il cui Dio è il loro ventre” – se tutto ciò e molto di più non può essere evitato nella nostra “era di Ferro”, chi può avanzare la stessa scusa per lo sport? Pescare, sparare e cacciare – i più affascinanti di tutti i “divertimenti” della vita civilizzata sono certamente riprovevoli dal punto di vista della filosofia occulta, i più delittuosi agli occhi dei seguaci di quei sistemi religiosi che sono il risultato diretto della Dottrina Esoterica – l’induismo e il Buddhismo. È del tutto senza una buona ragione che gli aderenti a queste due religioni, ora le più vecchie del mondo, considerino il mondo animale – dai grandi quadrupedi agli insetti infinitesimali – come loro “fratelli minori”, per quanto ridicola appaia questa idea ad un europeo? Su tale argomento saranno fatte in seguito due considerazioni.

Comunque, per esagerata che possa sembrare questa opinione, è però certo che pochi di noi sarebbero capaci di raffigurarsi senza rabbrivire le scene che si svolgono ogni mattina negli innumerevoli mattatoi del cosiddetto mondo civilizzato, oppure quelle rappresentate giornalmente durante la “stagione della caccia”. Il primo raggio di sole non ha ancora risvegliato la natura assopita, che in ogni punto dell’orizzonte miriadi di ecatombe sono già state approntate per salutare il sole sorgente. Mai il Moloch pagano fu rallegrato da un grido di agonia delle sue vittime paragonabile al pietoso lamento che in tutti i paesi cristiani risuona attraverso la natura come un lungo inno di sofferenza, tutto il giorno ed ogni giorno, dalla mattina fino alla sera. Nell’antica Sparta i cui severi cittadini non erano in alcun modo suscettibili ai delicati sentimenti del cuore umano – un ragazzo, se dichiarato colpevole di aver torturato un animale per divertimento, era messo a morte come uno la cui natura era così profondamente malvagia, che non gli si poteva permettere di vivere. Ma nell’Europa civilizzata – che progredisce rapidamente in tutto salvo che nelle virtù cristiane – la forza rimane ancora oggi sinonimo di diritto. La crudele pratica, totalmente inutile, per puro sport, del massacro d’innumerevoli animali non è in nessun posto sostenuta con più fervore come nell’Inghilterra protestante, dove i misericordiosi insegnamenti del Cristo hanno a malapena resi i cuori umani più miti di come lo erano ai tempi di Nimrod, “il potente cacciatore al cospetto del Signore”. Le etiche cristiane sono trasformate tanto comodamente in sillogismi quanto quelle “pagane”. Un giorno un cacciatore disse all’autore che,

poiché “non un passero cade al suolo senza la volontà del Padre” lui, che ammazza per sport diciamo un centinaio di uccelli, compie – in tal modo – cento volte la volontà del Padre suo!

Tale è la sorte pietosa delle povere creature animali, freddate come per una implacabile fatalità dalla mano dell'uomo. L'anima razionale dell'essere umano sembra essere nata per diventare l'assassina dell'anima irrazionale dell'animale – nel pieno senso della parola, da quando la dottrina cristiana insegna che – l'anima dell'animale muore assieme al suo corpo. La leggenda di Caino e di Abele non potrebbe avere avuto un doppio significato? Guardiamo ora all'altra disgrazia della nostra dotta èra – i mattatoi scientifici chiamati “aule di vivisezione”. Entrate in una di queste aule, a Parigi, e guardate Paul Bert, o qualche altro di questi uomini – così giustamente chiamato “il dotto macellaio dell'Istituto”, intento al suo orrendo lavoro. Non devo fare altro che tradurre la convincente descrizione di un testimone visivo, di uno che ha studiato a fondo il modus operandi di questi “carnefici”, quella di un noto scrittore francese:

(La vivisezione) è una specialità dei mattatoi scientifici dove la tortura, scientificamente economizzata dai nostri boia-accademici, è applicata per giorni interi, settimane, e perfino mesi, alle fibre e ai muscoli di una stessa vittima. Essa (la tortura) fa uso di qualsiasi e di ogni genere di arma, esegue le sue dissezioni davanti ad un uditorio spietato, divide ogni mattina i lavori fra dieci apprendisti alla volta di cui uno lavora sull'occhio, un altro su una zampa, il terzo sul cervello, un quarto sul midollo; e le cui mani inesperte riescono nondimeno, verso sera, dopo una dura giornata di lavoro, a mettere a nudo tutta questa carcassa viva che hanno avuto l'ordine di scalpellare, e che la sera è accuratamente depositata in uno scantinato in modo che il mattino successivo ci si possa lavorare di nuovo su, se solo un filo di vita e di sensibilità è ancora rimasto nella vittima! Sappiamo che i fautori della legge Grammont hanno cercato di ribellarsi contro questo abominio; ma Parigi si è dimostrata ancor più inesorabile di Londra e di Glasgow.⁽¹⁾

E tuttavia questi signori vantano il grande obiettivo perseguito, e i grandi segreti scoperti da loro. “Orrore e menzogne!” – esclama lo stesso scrittore:

In materia di segreti – a parte alcune localizzazioni di facoltà e di moti cerebrali – noi conosciamo un solo segreto che appartiene loro di diritto:

(1) Eudes de Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI appendice G. pp. 160–61.

il segreto di rendere eterna una tortura accanto alla quale la terribile legge naturale dell'autofagia, gli orrori della guerra, i gai massacri dello sport e le sofferenze dell'animale scannato dal macellaio – non sono niente! Gloria ai nostri uomini di scienza! Essi hanno superato ogni forma e genere di tortura, e restano ora e sempre, senza nessuna contestazione possibile, i re dell'angoscia e della disperazione artificiali! ⁽¹⁾ ⁽²⁾.

L'argomentazione comune in difesa della macellazione, dell'uccisione e perfino della tortura legale degli animali – come la vivisezione – riposa in un versetto o due della Bibbia e nel loro significato mal digerito, travisato dalla cosiddetta scolastica rappresentata da Tommaso d'Aquino. Perfino de Mirville, quest'ardente difensore delle opinioni della Chiesa, definisce tali testi:

...Tolleranze bibliche, strappate a Dio dopo il Diluvio come tante altre, e fondate sulla decadenza della nostra forza.

Comunque sia, tali testi sono ampiamente contraddetti da altri nella stessa Bibbia. Il mangiatore di carne, il cacciatore ed anche il vivisettore – se fra quest'ultimi c'è chi crede in una creazione speciale e nella Bibbia – citano generalmente per loro giustificazione quel versetto della Genesi in cui Dio dà all'Adamo *duale*⁽³⁾ “dominio sui pesci del mare, e sugli uccelli dell'aria, e su ogni cosa vivente che si muove sulla terra” (Genesi, 1, 27); quindi – come la intende il cristiano – potere di vita e di morte⁽⁴⁾ su ogni animale del globo. A questo, di gran lunga più filosofici, il brahmano e il buddhista potrebbero replicare: “Non così. L'evoluzione comincia a modellare le umanità future partendo dai più bassi gradi dell'essere. Perciò, uccidendo un animale, e perfino un insetto, noi arrestiamo il progresso di una entità verso quella che in natura è la sua meta finale – l'UOMO”. A ciò lo studioso della filosofia occulta potrebbe dire “Amen”, e aggiungere che questo non solo ritarda l'evoluzione di quella entità, ma arresta anche quella della successiva e più perfetta razza (umana) a venire.

Quale degli antagonisti ha ragione, quale di essi è più logico? La risposta dipende, è ovvio, dalla credenza personale dell'intermediario scelto per decidere la questione. Se egli crede in una creazione apposta – per così dire – allora in risposta alla logica domanda: “Perché

(1) Eudes de Mirville - *ibidem*, p. 61.

(2) Anche testare i prodotti sugli animali è discutibile, perché le reazioni possono essere diverse sull'uomo. (N.d.R.)

(3) “Maschio e femmina” - *Genesi*, I, 28 - N.d.T.

(4) In realtà, il potere è quello di amministrare bene il regno inferiore.

l'omicidio dovrebbe essere considerato il più orribile peccato contro Dio e la natura, e l'uccisione di milioni di creature viventi un semplice sport?", egli replicherà: "Perché l'uomo è creato ad immagine di Dio e *alza* lo sguardo verso il suo Creatore e verso il luogo della sua nascita — il cielo (*os homini sublimē dedit*)⁽¹⁾, invece lo sguardo dell'animale è fissato verso il *basso*, sul luogo della sua nascita — la terra; perché Dio disse: "Che la terra produca le creature viventi secondo la sua specie, il bestiame, e il rettile, e le bestie della terra secondo la loro specie (*Gen. 1-24*)". Ancora: "Perché l'uomo è dotato di un'anima immortale e l'animale muto non ha immortalità, neppure una breve sopravvivenza".

Ora, un ragionatore accorto potrebbe replicare a questo che se la Bibbia deve essere la nostra autorità su tale delicata questione, non c'è in essa la benché minima prova che il luogo di nascita dell'uomo sia nel cielo e che quello dell'ultimo dei rettili — decisamente nel modo contrario; poiché troviamo nella *Genesi* che se Dio creò "l'uomo" e "li" benedisse (I, 27-28), creò anche le "grandi balene" e "le benedisse" (I, 21-22). Inoltre, "il Signore Dio formò l'uomo dalla polvere della terra" (II, 7); ma la "polvere" è con certezza terra polverizzata? Salomone, il re e il sacro oratore, è indubbiamente un'autorità, considerato da tutti il più sapiente dei saggi biblici; ed egli dà nell'*Ecclesiaste* (C. III) una serie di verità che avrebbero dovuto risolvere da tempo ogni controversia sull'argomento. — "I figli degli uomini... potrebbero vedere che essi stessi sono bestie" (III, 18)... "Poiché la sorte dei figli degli uomini, è la sorte delle bestie... un uomo non ha superiorità di sorta su una bestia" (III, 19)... "tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, tutti ritornano alla polvere" (III, 20)... "Chi sa se il soffio dell'uomo *sale* in alto, e se il soffio della bestia scende *in basso* nella terra?" (III, 21). Davvero, "chi lo sa?!" In ogni caso, né la scienza né la "scuola teologica".

Se lo scopo di queste righe fosse quello di predicare il vegetarianesimo sull'autorità della Bibbia o dei Veda, sarebbe un compito molto facile da eseguire. Perché, se è proprio vero che Dio disse all'Adamo duale — "il maschio e femmina" del I Capitolo della *Genesi*, che ha poco in comune con il nostro antenato influenzato dalla donna del II Capitolo — "domina su ogni cosa vivente", non troviamo però in nessun posto che il "Signore Dio" ordinò che Adamo o altri divorassero

(1) Ovidio, *Metamorfosi*, Libro 1-2, 85-86: *os homini sublimē dedit; coelumque tueri jussit, et erectos sidera tollere vultus*.

la creazione animale o che la distruggessero per sport. Precisamente il contrario. Poiché indicando il regno vegetale e il “frutto di un albero che produce semi” – Dio dice molto chiaramente: “A voi (uomini) esso sarà il nutrimento” (I, 29).

Così forte era la percezione di questa verità fra i cristiani primitivi, che durante i primi secoli essi non toccarono mai carne. Nell’*Octavius*, Tertulliano scrive a Minucio Felice:

...non ci è permesso né di testimoniare, né di sentire parlare (novere) di un omicidio, noi cristiani, che rifiutiamo di assaggiare pietanze nelle quali potrebbe essere stato mescolato il sangue animale.⁽¹⁾

Ma chi scrive non predica il vegetarianesimo, semplicemente difende “i diritti dell’animale” e cerca di dimostrare l’errore di non tener conto di tali diritti sull’autorità della Bibbia. Inoltre, sarebbe perfettamente inutile discutere con chi vorrebbe ragionare basandosi su interpretazioni errate. Chi respinge la dottrina dell’evoluzione troverà sempre la sua strada lastricata di difficoltà; quindi, non ammetterà mai che è molto più coerente con i fatti e con la logica considerare l’uomo fisico semplicemente come il riconosciuto modello perfetto degli animali, e l’Ego spirituale che lo *informa* come un principio a metà strada fra l’anima dell’animale e la deità (dell’uomo). Sarebbe inutile dirgli che, a meno che non accetti non solo i versetti della Bibbia citati per sua giustificazione ma anche l’intera massa di contraddizioni e di *apparenti* assurdità in essa contenute – non otterrà mai la chiave della verità; poiché egli non ci crederà. Eppure l’intera Bibbia trabocca di carità verso gli uomini e di misericordia e di amore verso gli animali. Il testo ebraico originale del Capitolo XXIV del *Levitico* ne è pieno. Il versetto 18 così tradotto nella Bibbia: “e chi uccide un animale dovrà

(1) Sembra esserci qui una certa confusione circa Tertulliano. *Octavius* è un’opera scritta da Minucio Felice, vissuto fra la metà del II e III secolo d.C., in difesa del cristianesimo. Tertulliano non vi figura affatto. Tuttavia è però vero che gli studiosi hanno scoperto alcune somiglianze fra l’*Octavius* e l’*Apolegeticus* di Tertulliano, dove si trattano gli stessi argomenti. Il passo citato da H.P.B. costituisce l’ultima sentenza del Capitolo XXX dell’*Octavius* ...”. *Il Compilatore*.

Si potrebbe aggiungere che queste “confusioni” sono spiegabili con il fatto che H.P.B. traeva ciò che voleva citare dall’impronta della luce astrale. La contessa Constance Wachtmeister, grande amica e collaboratrice di H.P.B., raccolse le testimonianze più documentate del fatto che essa – “pur non possedendo più di mezza dozzina di libri” – “poteva fare copiosissimi riferimenti letterari, storici e filosofici, traendoli talvolta anche da opere irreperibili o custodite in archivi e biblioteche private inaccessibili”. V. *La Dottrina Segreta e H.P. Blavatsky* di C. Wachtmeister, Adyar 1979. - N.d.T.

sostituirlo, animale per animale", nell'originale dice "vita per vita" o meglio "anima per anima" - *nephesh tachat nephesh*⁽¹⁾. E anche se il rigore della legge non implicava la condanna a morte come a Sparta - "l'anima" di un uomo per "l'anima" di un animale - tuttavia una pesante punizione supplementare era inflitta al colpevole attraverso la sostituzione dell'animale da lui ucciso con un animale vivo.

Ma questo non era tutto. Nell'*Esodo* (XX, 11-12 [8-10]) il riposo del giorno del Sabbath si estendeva al bestiame e ad ogni altro animale. "Il settimo giorno è il sabbath... non farai nessun lavoro, né tu, né il tuo... bestiame"; e l'anno sabbatico: "Il settimo anno tu la lascerai (la terra) riposare e rimanere quieta... che il tuo bove e il tuo asino possano riposare"; e questo comandamento, se esso significa qualcosa, dimostra che neppure la creazione animale era esclusa, dagli antichi ebrei, da una partecipazione all'omaggio alla loro divinità, ma che in molte occasioni era collocata su di una base di parità con l'uomo. L'intera questione riposa sul malinteso che l'"anima", *nephesh*, è totalmente distinta dallo "spirito" - *ruach*. Eppure è chiaramente affermato che "Dio insufflò nelle narici (dell'uomo) il soffio di vita e l'uomo diventò un'anima vivente", *nephesh*, né più né meno di un animale, poiché l'anima di un animale è anch'essa chiamata *nephesh*. È attraverso lo evoluzione che l'anima diventa Spirito, essendo entrambi il più basso e il più alto gradino di un'unica e medesima scala la cui base è L'ANIMA UNIVERSALE - o spirito.

Quest'affermazione farà trasalire quei buoni uomini e donne che, pur amando enormemente i loro gatti e i loro cani, sono però troppo devoti agli insegnamenti delle loro rispettive chiese per potere ammettere una simile eresia. Essi certo esclameranno - "L'anima irrazionale di un cane o di una rana sarebbe divina e immortale come lo sono le nostre anime?!": ma così esse sono. Non è il modesto autore di quest'articolo che afferma ciò, ma niente di meno una autorità che, per ogni buon cristiano, è il re dei predicatori - San Paolo. I nostri oppositori che con tanta indignazione rifiutano di ascoltare gli argomenti sia della scienza moderna che di quella esoterica, potranno forse prestare un orecchio più attento a ciò che il loro stesso santo ed apostolo dice sull'argomento; la vera interpretazione delle sue parole,

(1) Abbiamo qui tradotto la citazione di H.P.B. che è in inglese. La Bibbia italiana dice: "chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita". N.d.T. (Confrontare anche la differenza fra la traduzione degli stessi versetti nella *Vulgata*, e i testi di *Lutero* e *De Wette*). *Comp.*

inoltre, non verrà data né da un teosofista né da un antagonista, ma da uno che fu un cristiano buono e pio come pochi, e cioè un altro santo – Giovanni Crisostomo, che spiegò e commentò le Epistole paoline, e per il quale i teologi di entrambe le Chiese – la Cattolica Romana e la Protestante – hanno la più alta considerazione. I cristiani hanno già potuto rendersi conto che la scienza sperimentale non li appoggia; forse saranno ancor più spiacevolmente sorpresi nel constatare che nessun Indù potrebbe patrocinare con maggiore energia la vita animale di quanto lo fece San Paolo nei suoi scritti ai Romani. In realtà, gli Indù proclamano la compassione per l'animale muto solo in considerazione della dottrina della trasmigrazione⁽¹⁾ quindi, della identità del principio o elemento che anima sia l'uomo che l'animale. San Paolo va più lontano: egli mostra l'animale (*Romani VIII, 21*) che *spera* e che *vive nell'aspettativa della stessa liberazione "dai legami della corruzione"*, come qualsiasi buon cristiano. Le precise espressioni di questo grande apostolo e filosofo saranno citate nella prosecuzione di questo articolo e ne sarà mostrato il loro vero significato.

Il fatto che tanti interpreti – Padri della Chiesa e scolastici – tentarono di eludere il reale concetto di San Paolo non è una prova contro il senso interiore di esso ma, piuttosto, contro l'onestà dei teologi la cui incoerenza sarà dimostrata in questa circostanza. Ma alcune persone sosterranno fino in fondo le loro affermazioni, per quanto erronee siano. Altri, riconoscendo il loro sbaglio iniziale, offriranno, come Cornelio a Lapide, una *onorevole riparazione*⁽²⁾ al povero animale. Indagando sulla parte assegnata dalla natura alla creazione animale nel grande dramma della vita, egli dice:

Lo scopo di tutte le creature è il servizio dell'uomo. Perciò, assieme a lui (al loro padrone) attendono il loro rinnovamento (cum homine revovationem suam expectant).⁽³⁾

"Servire" l'uomo, non significa di certo essere torturato, ucciso inutilmente e usato in vari modi; mentre è quasi inutile spiegare la parola "rinnovamento". I cristiani intendono con ciò il rinnovamento dei corpi dopo la seconda venuta del Cristo; e lo limitano al corpo dell'uomo, escludendo quello dell'animale. Gli studenti della Dottrina

(1) O "dottrina della metempsicosi" che, per l'errata comprensione delle *Leggi di Manu*, ammette la possibilità per un'anima umana di "trasmigrare" in un corpo animale. N.d.T.

(2) Nel testo: *amende honorable*. N.d.T.

(3) Commentari sull'Apocalisse, *Cap. V p. 137*.

Segreta lo spiegano con il successivo rinnovarsi e perfezionarsi delle forme sulla scala dell'essere oggettivo⁽¹⁾ e soggettivo, e in una lunga serie di trasformazioni evolutive e ascendenti, dall'animale all'uomo.

Questo, naturalmente, sarà ancora una volta respinto con indignazione dai cristiani. Ci verrà detto che non è così che la Bibbia fu spiegata loro, e che dunque il suo significato non può essere questo. È inutile insistere. Molte e deplorabili nei loro risultati furono le interpretazioni errate di ciò che il popolo si compiace chiamare la "Parola di Dio". La sentenza "maledetto sia Canan; che egli sia lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli" (*Gen. IX 25*), generò secoli di miseria e di dolore immeritati per gli infelici schiavi - i negri. È il clero degli Stati Uniti che fu il loro più aspro nemico nella questione dell'anti-schiavismo, alla quale si oppose *Bibbia alla mano*⁽²⁾. Eppure è provato che la schiavitù è stata la causa della naturale decadenza di ogni paese; e perfino l'orgogliosa Roma cadde perché "nel mondo antico la maggioranza era composta di schiavi", come giustamente rileva Geijer. Ma i migliori e più intellettuali scrittori erano da sempre così terribilmente imbevuti di queste numerose interpretazioni errate della Bibbia, che perfino uno dei loro più grandi poeti, mentre difende il diritto dell'uomo alla libertà, non assegna tale sorte al povero animale:

Egli (Dio) ci diede il diritto assoluto solo sulle bestie e sui pesci e sugli uccelli; questo diritto lo abbiamo dalla sua donazione, ma egli non fece l'uomo signore sull'uomo; riservando a se stesso tale prerogativa, l'uomo rimase libero dall'uomo. disse Milton⁽³⁾.

Ma l'errore, come l'assassinio, finisce sempre col "venire fuori"; una incongruenza deve inevitabilmente verificarsi, ogni qual volta sono avanzate conclusioni errate per sostenere o combattere una questione giudicata avventatamente. Gli oppositori della *filosofia-zoologica*⁽⁴⁾ orientale offrono così ai loro critici una terribile arma per rovesciare le loro più abili argomentazioni facendo uso di siffatte incongruenze fra premesse e conclusioni, fra fatti postulati e deduzioni ricavate.

Il proposito del presente saggio è di proiettare un raggio di luce su questo soggetto, tra i più seri e interessanti. Gli scrittori cattolici ro-

(1) Quindi anche la materia è destinata a spiritualizzarsi (v. dottrina del corpo di luce di Paolo). N.d.R.

(2) Va tenuto presente che questa è *Storia* del 1885. - N.d.T.

(3) *Paradiso Perduto* Libro XII, 67-71.

(4) Nel testo inglese: *philozoism*. Parola coniata da H.P. Blavatsky. Potrebbe anche dirsi *filozoismo*. N.d.T

mani,⁽¹⁾ allo scopo di confermare l'autenticità delle molte risurrezioni miracolose di animali ad opera dei loro santi, ne hanno fatto l'argomento di dibattiti interminabili. L'"anima degli animali" è, secondo l'opinione di Bossuet, "la più difficile e la più importante di tutte le questioni filosofiche".

Preso atto della dottrina della Chiesa - che gli animali, benché non privi di anima, non hanno un'anima *permanente* o immortale in loro, e che il principio che li anima muore con il corpo, sarebbe interessante sapere in che modo i dotti e i teologi conciliano tale affermazione con la pretesa che questi animali possono essere frequentemente e miracolosamente risuscitati.

Sebbene questo saggio sia solo un debole tentativo - uno più elaborato richiederebbe volumi - tuttavia aspira, mostrando le incongruenze della scolastica e della teologia sulle interpretazioni della Bibbia, a convincere le persone che il carpire la vita animale - specialmente nello sport e nella vivisezione - è un grande crimine. Lo scopo, in ogni caso, è di mostrare che, per quanto assurda sia la nozione che l'uomo o la bestia possano essere risuscitati dopo che il principio di vita ha abbandonato il corpo per sempre, tali risurrezioni - se fossero vere - non sarebbero, nel caso della bestia muta, maggiormente impossibili che nel caso dell'uomo; poiché o entrambi sono dotati di ciò che così imprecisamente chiamiamo "anima, o né l'una né l'altro ne sono forniti.

(1) De Mousseaux e De Mirville. N.d.R.

II

The Theosophist, Vol. VII, N° 77; Febbraio 1886; pp. 295-302

*Quale chimera è l'uomo! Quale confuso caos, quale
oggetto di contraddizioni! Presuntuoso giudice di
tutte le cose, e tuttavia un debole verme della ter-
ra! Il grande depositario e guardiano della verità, e
tuttavia nient'altro che un ammasso d'incertezze!
La gloria e lo scandalo dell'Universo!*

BLAISE PASCAL

Procederemo ora a vedere quali sono i punti di vista della Chiesa cristiana sulla natura dell'anima nella bestia, ad esaminare come essa concilia la divergenza fra la risurrezione di un animale morto e l'ipotesi che la sua anima muore con lui, e ad osservare alcuni miracoli connessi con gli animali. Prima di dare l'ultimo e decisivo colpo a questa egoistica dottrina che ha impregnato con tante pratiche crudeli e perverse il povero mondo animale, il lettore deve essere informato delle prime esitazioni degli stessi Padri dell'era patristica circa la giusta interpretazione delle parole di San Paolo che alludono a questo argomento.

È spassoso notare come il karma di due fra i più instancabili difensori della Chiesa Latina — i signori de Mousseax e de Mirville, nelle cui opere sono documentati alcuni dei miracoli qui riportati — conduca entrambi a fornire le armi ora usate proprio contro le loro sincere ma molto errate opinioni⁽¹⁾.

Dovendo la grande battaglia del futuro essere combattuta fra i "creazionisti" o cristiani, come fra tutti i credenti in una creazione speciale e in un dio personale, e gli evoluzionisti o gli indù e i buddisti, tutti i liberi pensatori e, infine, ma non ultimi, la maggior parte degli uomini di scienza, è opportuna una ricapitolazione delle loro rispettive posizioni.

1. Il mondo cristiano rivendica il suo diritto sulla vita animale: a) sulla base dei testi biblici prima menzionati e sulle più tarde interpre-

(1) È giusto riconoscere qui che de Mirville è il primo ad ammettere l'errore della Chiesa in questo particolare e a difendere, nei limiti in cui osa farlo, la vita animale.

tazioni scolastiche; b) sull'asserita assenza negli animali di qualcosa che assomigli all'anima divina umana. L'uomo sopravvive alla morte, la bestia *no*.

2. Gli evoluzionisti orientali, basando le proprie deduzioni sui loro grandi sistemi filosofici, affermano che è un peccato contro il lavoro e il progresso della natura uccidere un qualsiasi essere vivente – per le ragioni avanzate nelle pagine precedenti.

3. Gli evoluzionisti occidentali, armati delle ultime scoperte della scienza, non badano né ai cristiani né ai pagani. Alcuni scienziati credono nell'evoluzione, altri no. Tuttavia, essi concordano su di un punto: cioè, che la rigorosa ricerca fisica non offre fondamento alla pretesa che l'uomo sia dotato, più del suo cane, di un'anima divina ed immortale.

Quindi, mentre gli evoluzionisti asiatici si comportano verso gli animali in modo coerente con le loro opinioni religiose e scientifiche, né la Chiesa né la Scuola della scienza materialista sono logiche nelle applicazioni pratiche delle loro rispettive teorie. La prima, insegnando che ogni cosa vivente, come può esserlo qualsiasi bambino umano, è creata particolarmente e singolarmente da Dio e si trova, dalla nascita alla morte, sotto la vigilante tutela di una saggia e benevola Provvidenza, ammette, nello stesso tempo, che solo la creazione inferiore ha un'anima temporanea. Quanto alla scienza materialista, considerando sia l'uomo che l'animale come la produzione senz'anima di qualche forza della natura fin'ora sconosciuta, crea però in pratica un abisso tra i due. Un uomo di scienza, il più deciso materialista, uno che procede alla dissezione di un animale vivo con il più perfetto sangue freddo, tremerebbe, però, al pensiero di azzoppare – non parliamo di torturare a morte – il suo compagno-uomo. Né si trova fra questi grandi materialisti che furono uomini inclini all'esattezza, qualcuno che si sia mostrato coerente e logico nel definire il vero statuto morale dell'animale su questa terra e dei diritti dell'uomo su di esso.

Alcuni esempi devono ora essere portati a sostegno delle accuse mosse. Rivolgendosi a menti serie e colte deve essere dato per scontato che le opinioni delle diverse autorità qui citate siano note al lettore. Basterà dunque fare un breve riassunto delle conclusioni raggiunte - cominciando con quelle degli uomini della Chiesa.

Com'è stato già precisato, la Chiesa *esige* che si creda nei miracoli compiuti dei suoi grandi Santi. Fra i vari prodigi compiuti scegliere-

mo solo quelli che si riferiscono direttamente al nostro argomento – cioè, le risurrezioni miracolose di animali morti. Ora, chi crede che l'uomo ha un'anima immortale indipendente dal corpo da essa animato, può facilmente credere che per qualche miracolo divino l'anima può essere richiamata e costretta a ritornare nel tabernacolo che aveva lasciato apparentemente per sempre. Ma come può egli accettare la stessa possibilità nel caso di un animale, dato che la sua fede gli insegna che l'animale non ha un'anima indipendente, poiché essa è annientata con il corpo? Da più di due secoli, fin dal tempo di Tommaso d'Aquino, la chiesa ha autorevolmente insegnato che l'anima dall'animale muore con il suo organismo. Allora, cosa è richiamato di nuovo nel corpo di argilla per rianimarla! È in questo frangente che interviene la scolastica e – prendendo la difficoltà in mano – riconcilia l'irreconciliabile.

Essa comincia con l'affermare che i miracoli di risurrezioni di animali sono innumerevoli, e tanto autentici quanto la "Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo"⁽¹⁾. I Bollandisti⁽²⁾ ne danno numerosi esempi. Padre Buragny, un agiografo del XVII secolo, lo fa argutamente rilevare a proposito delle starnie *risuscitate* da San Remo:

Mi si potrebbe dire, forse, che sono io stesso un'oca per prestar fede a simili favole di "uccelli blu"... In tal caso, risponderò a questo tipo ameno affermando che, se egli contesta questo punto, allora deve anche eliminare dalla vita di Sant'Isidoro di Spagna⁽³⁾ l'affermazione che risuscitò dalla morte il cavallo del suo padrone; dalla biografia di San Nicolò da Tolentino – che restituì alla vita una pernice invece di mangiarla da quella di San Francesco, che recuperò dalla brace ardente di un forno, dove stava cuocendo, il corpo di un agnello che egli immediatamente risuscitò; e che lo stesso fece con dei pesci bolliti, che risuscitò facendoli nuotare nella loro salsa... Ma, soprattutto, (lo scettico) dovrà accusare più di centomila testimoni oculari – dei quali almeno alcuni dovevano avere un po' di buon senso – di essere o dei bugiardi o dei creduloni⁽⁴⁾.

(1) *De Beatificatione* ecc., di Papa Benedetto XIV.

(2) I continuatori dell'opera del Gesuita di Anversa Jean de Bolland (1596-1665) che lavorò ad una vasta raccolta di *Acta Sanctorum* che raccoglie la vita di tutti i santi. N.d.T.

(3) Più probabilmente Isidoro di Siviglia, conosciuto anche come Isidorus Hispanensis (570-636), rinomato storico ed enciclopedista spagnolo, Arcivescovo di Siviglia. *Compilatore*.

(4) Citato da de Mirville, *Des Esprits*, Vol. VI, Appendice, pp. 150-51. *Compilatore*.

Un'autorità ben superiore a quella di Padre Buragny, cioè Papa Benedetto (Benoit) XIV, corrobora e conferma le succitate testimonianze. Inoltre, i nomi dei testimoni oculari delle risurrezioni, San Silvestro, Francesco di Paola, Severino di Cracovia e molti altri, sono tutti citati negli scritti dei Bollandisti. "Solo va aggiunto", dice il Cardinale de Ventura che vi si riferisce,

...che la risurrezione, tuttavia per meritare questo nome, esige la riproduzione identica e numerica sia della "forma"⁽¹⁾ che della materia della creatura morta; e che la forma (o anima) della bestia, essendo stata anientata con il suo corpo secondo la dottrina di San Tommaso, Dio, ai fini del miracolo, si trovava costretto a creare ogni volta un'anima nuova per la risurrezione animale; da ciò ne deriva che la bestia risuscitata non era del tutto identica a quella che era stata prima della sua morte (non idem omnino esse)⁽²⁾.

Ora, questo assomiglia terribilmente ad una delle *maya* della magia. Nondimeno, benché la difficoltà non sia affatto spiegata, ciò che segue la chiarirà: il principio che anima l'animale durante la sua vita, e che è chiamato anima, essendo morto o disperso dopo la morte del corpo, un'altra anima — "una specie di anima *informale*", come il Papa e il Cardinale ci dicono — è *creata* da Dio per la realizzazione del miracolo; un'anima che, per di più, è distinta da quella dell'uomo che è "una entità indipendente, eterea ed eterna".

Oltre alla naturale obiezione ad un tale processo chiamato un "miracolo" prodotto da un santo, poiché è semplicemente Dio che dietro le di lui spalle "crea", per il compimento della sua glorificazione, sia un'anima che un corpo completamente nuovi, è l'intera dottrina tommasiana che si offre all'obiezione. Poiché, come molto giustamente osserva Descartes;

Se l'anima dell'animale è distinta dal suo corpo (ed è, quindi, immateriale) ci sembra quasi impossibile non riconoscerla spirituale e, quindi, intelligente⁽³⁾.

È forse superfluo ricordare al lettore che, secondo Malebranche, Descartes considerava l'animale vivente un automa, un "ben congegnato meccanismo ad orologeria". Chi, dunque, adotta per l'animale

(1) Nella filosofia scolastica la parola "forma" si applica al principio immateriale *che informa o anima il corpo*.

(2) *De Beatificatione* ecc. Lib. IV, cap. XXI art. 6.

(3) Citato da de Mirville, *Op. Cit.*, p. 152.

la teoria cartesiana farà bene ad accettare subito il punto di vista dei materialisti moderni. Perché, dato che questo automa è capace di sentimenti come l'amore, la gratitudine ecc., ed è dotato innegabilmente di memoria, tutti questi attributi devono essere, come c'insegna il materialismo, delle "proprietà della materia". Ma se l'animale è un "automa", perché non lo è anche l'uomo? La scienza esatta — anatomia, fisiologia, ecc. — non trova la benché minima differenza fra i corpi dei due; e chi può sapere — chiede giustamente Salomone — se lo spirito dell'uomo "andrà verso l'alto" più di quello della bestia? Così troviamo che il metafisico Descartes è incoerente come nessun altro.

Ma che cosa dice San Tommaso in merito? Riconoscendo un'anima (*anima*) alla bestia, e dichiarandola *immateriale*, le rifiuta allo stesso tempo la qualifica di *spirituale*. Perché egli dice: "In tal caso, questo implicherebbe *l'intelligenza*, una virtù ed un'attività particolari riservate solo all'anima umana"⁽¹⁾. Ma siccome al quarto Concilio del Laterano fu deciso che

...Dio ha creato due distinte sostanze, la corporale (mundanam) e la spirituale (spiritualem), e che qualcosa incorporea deve necessariamente essere spirituale...⁽²⁾

San Tommaso dovette ricorrere ad una specie di compromesso, che ci si guarda bene dal chiamare sotterfugio solo quando effettuato da un santo. Egli dice:

(1) *Ibidem* p. 152. Il passo non vi è dato come riferendosi agli scritti di San Tommaso.

(2) Si riferisce al Primo Capitulum del Quinto Concilio Lateranense, 1215 A.D., nel quale si trova il seguente passo: ... *Pater generans, Filius nascens, et Spiritus sanctus procedens: consubstantiales et coaequales, coomnipotentes et coaeterni, unum universorum principium, creator omnium invisibilium et visibilium, spiritualium et corporalium, qui sua omnipotenti virtute simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mundanam, ac deinde humanam quasi communem ex spiritu et corpore constitutam...*

Il testo latino dell'intero *Capitulum* può essere consultato in *Conciliengeschichte* (Vol. 7) di Carl Joseph von Hefele. Consultare anche G.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio* 1759 ecc., Vol. XXII, o la nuova edizione di Parigi 1901 ecc. *The Teaching of the Catholic Church* di George Duncan Smith (New York 1949), traduce una parte del suddetto passo come segue:

...il Quarto Concilio del Laterano... ha dichiarato essere Dio 'l'unico principio di tutte le cose, il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporali, che dal principio del tempo, dal suo onnipotente potere, ha creato dal nulla sia lo spirituale che il corporale, che sono il mondo angelico e terreno delle creature, e che infine ha creato le creature umane come se fossero comuni ad entrambi i mondi, essendo composte di corpo e di spirito'. Il Compilatore

Quest'anima del bruto non è né spirito né corpo; è della natura di mezzo⁽¹⁾.

Questa è una dichiarazione molto infelice. Poiché altrove San Tommaso dice che

... tutte le anime – perfino quelle delle piante – hanno la forma sostanziale dei loro corpi...⁽²⁾

e se questo è vero delle piante, perché non lo è dell'animale? Non è certamente né "spirito" né materia pura, ma è questa essenza, che San Tommaso chiama di una "natura di mezzo". Ma perché, una volta sulla buona strada, ne rifiuta – lasciamo stare l'immortalità – ma anche solo la sopravvivenza? La contraddizione è così evidente, che de Mirville esclama disperato:

Eccoci qua, in presenza di tre sostanze, invece di due, come decretato dal Concilio Laterano!⁽³⁾

e si mette immediatamente a contraddire, per quel tanto che ardisce, il "Dottore Angelico".

Il grande Bossuet nel suo *Trattato della conoscenza di Dio e di se stesso*, analizza e paragona il sistema di Descartes con quello di San Tommaso. Nessuno può rimproverargli di dare la preferenza, in fatto di logica, a Descartes. Egli trova che "l'invenzione" cartesiana – quella dell'automa – "si tira fuori dalla difficoltà" meglio di quella di San Tommaso, pienamente accettata dalla Chiesa Cattolica; per la qual cosa Padre Ventura s'indigna contro Bossuet per aver accettato "un simile miserabile e pericoloso errore"⁽⁴⁾. Ma, benché riconosca agli animali un'anima con tutte le sue qualità di affetto e di sensibilità, anche lui (Bossuet), precisamente come il suo maestro San Tommaso, nega loro l'intelligenza e la capacità di ragionare. Bossuet, aggiunge Padre Ventura, è tanto più colpevole in quanto lui stesso aveva detto: "Prevedo che una grande guerra si sta preparando contro la Chiesa sotto il nome di Filosofia Cartesiana"⁽⁵⁾.

Qui Bossuet ha ragione, poiché dalla "materia senziente" del cervello della bestia animale viene fuori abbastanza facilmente la *materia pensante* di Locke e, con essa, tutte le scuole materialiste del nostro

(1) Citato dal Cardinale Ventura nella sua *Filosofia cristiana*, Vol. II p. 386; vedere anche de Mirville, *Op. cit.*, Vol. VI, p. 153. *Comp.*

(2) Citato da de Mirville, *ibid.*, dove il riferimento è preso dal libro di Ventura, p. 139.

(3) De Mirville, *Op. cit.*, p. 153.

(4) *Ibidem*, dove il riferimento è preso da *Filós. Cris.* di Ventura, II, 394.

(5) *Ibidem*, p.154; e Ventura, *Op. Cit.*, II, 406.

secolo. Ma egli fallisce, quando cerca di sostenere la dottrina di San Tommaso che è piena di difetti e di evidenti contraddizioni. Perché, se l'anima dell'animale è, come insegna la Chiesa Romana, un principio immateriale, informale, allora diventa evidente che, essendo indipendente dall'organismo fisico, essa non può "morire con l'animale" - non più di quanto lo possa nel caso dell'uomo. Se ammettiamo che esiste e sopravvive, in che cosa differisce dall'anima dell'uomo? Essa è eterna - una volta che si accetti l'autorità di San Tommaso su qualsiasi soggetto - benché altrove egli si contraddica.

L'anima dell'uomo è immortale, e l'anima dell'animale perisce

e dice questo (*Summa*, Vol. V. p. 164), dopo aver chiesto nel II Volume della stessa grande opera (p. 265)

... Ci sono degli esseri che ritornano nel nulla?

Ed aver egli stesso risposto:

No, perché nell'Ecclesiaste (III, 14) è detto: "Qualunque cosa Dio faccia, sarà per sempre". Con Dio "non c'è mutevolezza" (Giacomo, I, 17).⁽¹⁾

"Dunque", riprende Tommaso,

né nell'ordine naturale, né per mezzo di miracoli, c'è creatura alcuna che rientri nel nulla (sia annientata); non c'è niente nella creatura che sia annientato, poiché ciò che dimostra con il più grande splendore la bontà divina è la perpetua conservazione delle creature⁽²⁾.

Questo parere è confermato in una nota dell'abate Drioux, il suo traduttore. "No", egli osserva,

nulla si annienta; questo è un principio che con la scienza moderna è diventato un assioma...

E, se è così, perché in questa regola invariabile della natura, riconosciuta sia dalla scienza che dalla teologia dovrebbe esserci un'eccezione solo nel caso dell'anima dell'animale? Perfino se esso non avesse intelligenza, è un'ipotesi di fronte alla quale ogni pensatore imparziale sarà sempre e fortemente esitante.

Vediamo, comunque, passando dalla filosofia scolastica alle scienze naturali, quali sono le obiezioni del naturalista al fatto che l'animale abbia un'intelligenza e, quindi, un'anima indipendente (dal corpo).

(1) Qui è tradotta la citazione biblica di H.P.B. In Italiano il testo dice: "Io ho riconosciuto che tutto quello che Dio fa è per sempre; niente v'è da aggiungervi, niente da togliervi". - N.d.T.

(2) *Summa* - Edizione Drioux in 8 Volumi.

Tutto ciò che è, che pensa, che comprende, che agisce, è qualcosa di celestiale e divino; e per tale ragione deve necessariamente essere eterno,

scriveva Cicerone, quasi duemila anni fa⁽¹⁾. Contraddicendo le conclusioni del Signor Huxley, dovremmo comprendere bene che San Tommaso, il “re dei metafisici”, credeva fermamente nei miracoli delle risurrezioni compiute da San Patrizio⁽²⁾.

In verità, quando simili enormi pretese come i cosiddetti miracoli sono avanzate e imposte ai credenti dalla Chiesa, i suoi teologi dovrebbero fare più attenzione che le loro più alte autorità non si contraddicano, mostrando così una ignoranza che, nondimeno, è innalzata a dottrina.

L'animale, dunque, è escluso dal progresso e dall'immortalità, perché è un automa. Secondo Descartes, incline alla filosofia medievale, non ha intelligenza; nient'altro che istinto il quale, com'è affermato dalla scienza e negato dalla Chiesa, esprimerebbe degli impulsi involontari.

(1) Questo passo è dal *Tusculanae disputationes* di Cicerone, XXVII (66). Il testo latino dice: “Ita quidquid est illud, quod sentit, quod sapit, quod vivit, quod viget, caeleste et divinum ob eamque rem aeternum sit necesse est”.

Le parole *vivit* e *viget*, comunque, si esprimono meglio con *vive* e *ha energia*, e l'espressione *sentit* significa anche *sentire* o *avere la facoltà della sensazione*. Compilatore.

(2) San Patrizio, si asserisce, ha cristianizzato “il paese più satanico del globo – l'Irlanda, ignorante in tutto tranne che in magia - risuscitando nell'“Isola dei Santi” “sessanta uomini morti negli anni precedenti”- *Suscitavit sexaginta mortuos* (Lectio I e II del *Breviario Romano*, 1520). Nel manoscritto considerato come la famosa confessione di questo santo e conservato nella Cattedrale di Salisburgo (*De. Script. Hibern*, Libro II cap. I), si trova una lettera autografa scritta da San Patrizio: “A me, l'ultimo fra gli uomini e il più grande dei peccatori, Dio, comunque, ha concesso, contro le pratiche magiche di questo popolo barbaro, il dono di miracoli tali che non sono mai stati fatti dai nostri più grandi apostoli, poiché egli (Dio) ha permesso fra le altre cose (come la risurrezione di animali e di altre cose striscianti) *di risuscitare i corpi ridotti in polvere di diversi uomini*. In verità, davanti ad un simile prodigio, la risurrezione di Lazzaro appare un episodio proprio insignificante.

Questo passo della lettera di San Patrizio è citato anche da de Mirville in *Pneumatologie des Esprits*, Vol. I pp.333-36)... Le informazioni concernenti i Manoscritti che sarebbero conservati nella Cattedrale di Salisburgo sembrano essere di dubbia autenticità... Tuttavia, il MS Harleian 3859 (nel British Museum), foglio 186a, contiene l'affermazione che San Patrizio “mortuos numero usque ad novem suscitavit”. Comunque, l'intero argomento rimane alquanto confuso e incerto e dovrebbe essere verificato. *Compilatore*.

Frédéric e Georges Cuvier hanno però entrambi ampiamente discusso sull'intelligenza e sull'istinto degli animali⁽¹⁾. Le loro idee sull'argomento sono state raccolte e pubblicate da Flourens, il dotto Segretario dell'Accademia delle Scienze. Ecco ciò che scrive Frédéric Cuvier, che fu per trent'anni Direttore del Reparto Zoologia e del Museo di Storia Naturale al *Jardin des Plantes* di Parigi:

Lo sbaglio di Descartes, o piuttosto lo sbaglio generale, è di non aver mai fatto una sufficiente distinzione fra intelligenza e istinto. Lo stesso Buffon è caduto in una simile omissione, e a ciò si deve se nella sua filosofia zoologica tutto è contraddittorio. Egli riconosceva nell'animale una sensibilità fisica superiore alla nostra come pure la coscienza della sua esistenza attuale ma, nello stesso tempo, gli negava pensiero, riflessione e memoria e, di conseguenza, ogni possibilità di avere dei pensieri. (Buffon, Discours sur la nature des animaux, Vol. VII, p. 12).⁽²⁾

Ma siccome difficilmente avrebbe potuto fermarsi qui, ammise che la bestia aveva una *specie* di memoria, *attiva, estesa*, e più fedele della nostra memoria (umana) (*ibid.* p. 77). Quindi, dopo avergli negato ogni *intelligenza*, egli nondimeno ammise che l'animale "consultava il suo padrone, lo interrogava, e *capiva* benissimo ogni segno della sua volontà" (*Ibid.* Vol. X, *Histoire du chien.* p. 2).

Difficilmente ci si potrebbe attendere una maggiore splendida serie di affermazioni contraddittorie, da un grande uomo di scienza.

L'illustre F. Cuvier ha dunque ragione di rilevare a sua volta (*Biographie Universelle*, 1847), che

... questo nuovo meccanismo di Buffon è ancor meno comprensibile dell'automa di Descartes.⁽³⁾

Come rileva il critico, una linea di demarcazione dovrebbe essere tracciata fra l'istinto e l'intelligenza. Gli alveari costruiti dalle api, le dighe erette dai castori sia sul pavimento asciutto del laboratorio del naturalista sia nel fiume, sono tutte azioni ed effetti dell'istinto che è sempre invariabile e immutabile, mentre gli atti dell'intelligenza sono da ricercarsi in azioni evidentemente meditate dall'animale e dove

(1) Più recentemente i Dottori Romanes e Butler hanno gettato una grande luce sull'argomento.

(2) Citato in De Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI, p. 155. Dato che l'opera menzionata di Flourens non è specificata, può trattarsi di quella intitolata *De l'instinct et de l'intelligence des animaux*. Riassunto delle osservazioni di F. Cuvier, Ed. Parigi 1843. *Compilatore.*

(3) Articolo di F. Cuvier sulla vita di Buffon.

entra in gioco non l'istinto ma la ragione, tanto che la sua educazione e il suo addestramento la sviluppano e la rendono passibile di perfezionamento e di progresso. L'uomo è dotato di ragione, il bambino d'istinto; ma l'animale giovane dà prova di possedere sia l'una che l'altro in misura maggiore del bambino.

In realtà, ciascuno dei competitori sa quanto noi che è così. Se qualche materialista evita di ammetterlo, è per orgoglio. Rifiutando un'anima sia all'uomo che alla bestia, è restio ad ammettere che l'animale è dotato proprio come lui d'intelligenza, anche se ad un livello infinitamente più basso. A loro volta l'ecclesiastico, il naturalista incline alla religiosità, il metafisico moderno, rifiutano di ammettere che l'uomo e l'animale sono entrambi dotati di un'anima e di facoltà che, anche se non uguali in sviluppo e perfezione, sono identiche quanto meno nel nome e nell'essenza. Ognuno di loro sa, o dovrebbe sapere, che l'istinto e l'intelligenza sono due facoltà di natura completamente opposte, due nemici che si affrontano l'un l'altro in un conflitto costante; e che, se non vogliono ammettere due anime o due principi, devono ammettere, comunque, la presenza di due facoltà nell'anima ognuna delle quali ha due sedi diverse nel cervello, tanto che essi possono isolarle e temporaneamente annientarle a turno – secondo l'organo o la parte degli organi scelti per essere torturati durante le loro terribili vivisezioni. Che cosa è, se non l'orgoglio umano, che spinse Pope a dire⁽¹⁾:

*Chiedi a quale fine risplendono i corpi celesti;
La terra per l'uso di chi fu creata? L'orgoglio rispose: "Per il mio".
Per me la natura benevola risveglia la sua forza geniale,
Nutre ogni erba, schiude ogni fiore.
Annualmente rinnova il grappolo e la rosa,
Il succo del nettare e la rugiada fragrante;
Per me la miniera procura migliaia di tesori;
Per me la salute sgorga da migliaia di sorgenti;
I mari rotolano per trasportami i giorni sorgono per illuminarmi;
La terra è il mio sgabello, i cieli il mio baldacchino".*

È lo stesso incosciente orgoglio che fece fare a Buffon le sue esclusive paradossali osservazioni circa la differenza fra l'uomo e l'animale. Questa differenza consisteva nell'"assenza di riflessione, perché gli animali" – disse – "non sentono di sentire". Ma come lo sa Buffon?

(1) An Essay on Man, *Epistole I*

“Non pensa che lui pensa”, aggiunse, dopo aver informato il pubblico che l'animale ricordava, spesso rifletteva, paragonava e sceglieva!⁽¹⁾ Chi ha mai pensato che una mucca o un cane possa essere un ideologo? Ma l'animale può pensare e sapere che pensa, tanto più acutamente in quanto non può parlare ed esprimere i suoi pensieri. Come Buffon, o chiunque altro, può saperlo? Comunque, dalle osservazioni esatte dei naturalisti, una cosa è certa, e cioè che l'animale è dotato d'intelligenza; e una volta stabilito questo, non dobbiamo fare altro che ripetere la definizione di Tommaso d'Aquino dell'intelligenza – “la prerogativa dell'anima immortale dell'uomo” – per vedere che la stessa definizione è giusta anche per l'animale.

Ma per giustizia nei confronti della *vera* filosofia cristiana, siamo in grado di dimostrare che il cristianesimo primitivo non ha mai predicato simili atroci dottrine – vera causa della decadenza degli insegnamenti del Cristo e dei suoi discepoli, sia fra tanti uomini fra i migliori che fra i più grandi intelletti.

(1) Discours sur la nature des animaux.

III

The Theosophist, Vol. VIII, N. 78 – Marzo 1886, pp. 348-354

O Filosofia, guida della vita e rivelatrice della virtù!

CICERONE

La Filosofia è una professione modesta, essa è tutta realtà e comportamento semplice: io odio la solennità e la pretensione, che non hanno altra base se non l'orgoglio.

PLINIO

Il destino dell'uomo – dal più selvaggio, simile all'animale, fino a quello del più santo – essendo, secondo l'insegnamento teologico, l'immortalità, qual è il destino futuro delle innumerevoli moltitudini del regno animale? Diversi scrittori cattolici romani – il Cardinale de Ventura, il Conte de Maistre e molti altri – ci dicono che “l'anima animale è una FORZA”.

È ben stabilito che l'anima dell'animale, fa loro eco de Mirville,

*...sia stata prodotta dalla terra, questo è biblico. Tutte le anime viventi e mobili (nephesh o principio di vita) vengono dalla terra; ma, intendiamoci bene, non esclusivamente dalla polvere di cui sono fatti sia i loro che i nostri corpi, ma anche dalla potenza della terra; cioè, dalla sua forza immateriale, come lo sono tutte le forze... in congiunzione con quelle del mare, dell'aria ecc., tutte sono quei Principati Elementari (principautés élémentaires) di cui abbiamo parlato altrove (e cioè in *Des Esprits*, ecc. 2nd. Memoria, Cap. XII, Cosmolatrie,).⁽¹⁾*

Ciò che il Marchese Eudes de Mirville intende dire con il passo riportato, è che nella natura ogni “Elemento” è un dominio popolato e governato dai suoi rispettivi spiriti invisibili. I Kabalisti occidentali e i Rosacruciani li chiamano Silfidi, Ondine, Salamandre e Gnomi; i mistici Cristiani, come de Mirville, danno loro nomi ebraici e classificano ognuno di essi fra i vari tipi di Demoni sotto il dominio di Satana – con il permesso di Dio, naturalmente.

(1) *Des Esprits*, Voi. VI, Appendice G. p.158.

Anche de Mirville si ribella contro la decisione di San Tommaso che insegna che l'anima dell'animale è distrutta con il suo corpo. "È una forza" – egli dice – "che ci viene chiesto di distruggere, la più sostanziale forza della terra, chiamata *anima animale* e che, secondo il Reverendo Padre Ventura, è "l'anima più rispettabile dopo quella dell'uomo".

Egli l'ha proprio chiamata una forza immateriale, ed ora la definisce "la più sostanziale forza della terra"⁽¹⁾.

Ma che cosa è questa forza? Georges Cuvier e l'accademico Flourens ci svelano il suo segreto.

La forma o la forza dei corpi (forma in questo caso significa anima, ricordiamocelo), tracciata nei tempi andati, è ad essi più essenziale della materia poiché questa (senza essere distrutta) cambia costantemente, mentre la forma PERMANE. A questo proposito Flourens osserva: "In tutto ciò che ha vita, la forma è più persistente della materia... giacché ciò che costituisce l'ESSERE di ogni corpo vivente, la sua identità e la sua uniformità, è la sua forma (anima)."⁽²⁾

"L'Essere", come rileva a sua volta de Mirville, è "un principio magistrale, un pegno filosofico della nostra immortalità"⁽³⁾, e se ne deve dedurre che l'anima – umana o animale – è implicata in questo termine ingannevole. Essa è piuttosto – presumo – ciò che noi chiamiamo la VITA UNA.

Comunque possa essere, la filosofia, sia profana che religiosa, avvalorava l'affermazione che le due "anime" sono identiche nell'uomo e nella bestia. Leibnitz, il filosofo caro a Bossuet, sembra dar credito – fino a un certo punto alla "resurrezione animale" quando, essendo per lui la morte "semplicemente un annebbiamento temporaneo della personalità", egli la paragona alla preservazione delle idee durante il sonno, o alla farfalla nel corpo del bruco. "Per lui", disse de Mirville,

...la resurrezione⁽⁴⁾ è una legge generale della natura, che, quando è compiuta da un taumaturgo, diventa il più grande dei miracoli solo in virtù della sua prematurità, delle circostanze particolari, e del modo in cui egli opera.⁽⁵⁾

(1) Ibidem.

(2) De la Longévitè humaine et de la Quantité de Vie sur le Globe, pp. 49-50 e 53.

(3) Des Esprits ecc., Vol. VI p.158

(4) Gli Occultisti la chiamano "trasformazione" durante una lunga serie di vite, e una Resurrezione *nirvanica* finale.

(5) Op. Cit., p.163.

In questo Leibnitz, senza nemmeno sospettarlo, è un vero occultista. La crescita e la fioritura di un fiore o di una pianta in cinque minuti invece che in diversi giorni e settimane, la germinazione e lo sviluppo di una pianta, di un animale o di un uomo, sono fatti custoditi nelle registrazioni degli occultisti, e sono miracoli solo apparenti; poiché sono le forze produttive naturali, accelerate e mille volte intensificate dalle condizioni provocate dalle leggi occulte conosciute dall'iniziato. La crescita anormale e rapida, è effettuata dalle forze della natura, forze cieche, o legate a delle intelligenze minori soggette al potere occulto dell'uomo e indotte a sostenere collettivamente lo sviluppo della cosa chiamata ad uscire dai suoi elementi caotici. Ma perché chiamare l'uno un miracolo *divino* e l'altra una trovata satanica o, semplicemente, una impresa fraudolenta?

Sempre da vero filosofo Leibnitz si trova costretto, anche in questa pericolosa questione della resurrezione dalla morte, ad includere nella sua grande sintesi l'intero regno animale, e ad affermare:

Io credo che le anime degli animali sono imperiture... e credo che niente sia più appropriato a dimostrare la nostra natura immortale.⁽¹⁾

Leibnitz, sostenendo Dean, Vicario di Middleton, pubblica due volumetti su quest'argomento. Riassumendo le sue idee, egli dice:

... Le scritture sacre accennano in vari passi che le bestie esisteranno in una vita futura. Questa dottrina fu sostenuta da parecchi Padri della Chiesa. La ragione, insegnandoci che gli animali hanno un'anima, c'insegna, nello stesso tempo, che essi esisteranno in uno stato futuro. Il sistema di coloro che credono che Dio annienta l'anima dell'animale non ha alcun fondamento e non poggia su alcuna base solida...⁽²⁾

Molti uomini di scienza del secolo scorso hanno difeso l'ipotesi di Dean dichiarandola estremamente probabile e, in particolare, il dotto teologo protestante Charles Bonnett di Ginevra. Orbene, questo teologo fu l'autore di un'opera molto curiosa intitolata da lui *Palingenesis*⁽³⁾ o la "Nuova nascita" che avverrebbe, come egli cerca di provare, a causa di un germe invisibile che esiste in tutti e, non meno di Leibnitz, egli non può concepire che gli animali possano essere esclusi da un

(1) Leibnitz, *Opera Filosofica*.

(2) Vedere il XXIX Vol. della *Bibliothèque des Sciences* - 1768

(3) Dalle due parole greche *gheïnomi* essere nato, e *palin* di nuovo.

sistema che, se loro vi fossero assenti, non potrebbe essere una unità, poiché "sistema" significa "un insieme di leggi"⁽¹⁾. Egli scrive:

Gli animali sono dei meravigliosi libri, nei quali il creatore ha radunato i tratti più impressionanti della sua sovrana Intelligenza. L'anatomista deve studiarli con rispetto ma, se non è minimamente dotato di quella delicata e ragionevole sensibilità fisica che caratterizza l'uomo morale, egli non soporrà mai, mentre ne sfoglia le pagine, che sta o abilmente adoperando delle lastre di ardesia o spaccando delle pietre. Egli non dovrà dimenticare mai che tutto ciò che vive e percepisce ha diritto alla sua misericordia e alla sua pietà. L'uomo potrebbe correre il rischio di compromettere la sua sensibilità etica se arrivasse, per di più, ad abituarsi alla sofferenza e al sangue degli animali. Questa verità è così evidente che i Governanti non dovrebbero mai perderla di vista... Quanto all'ipotesi dell'automatismo (animale), sarei del parere di considerarla una eresia filosofica, molto pericolosa per l'umanità qualora – se considerata inoffensiva e generalmente adottata – ne violasse così, fortemente, sia il buon senso che la sensibilità morale.

Quanto al destino dell'animale, se la mia ipotesi è giusta, la Provvidenza riserverà ad essi la – più grande delle compensazioni in uno stato futuro⁽²⁾... Per me, la loro resurrezione è la conseguenza del fatto che quell'anima o forma è necessariamente obbligata ad abbandonarli perché, essendo un'anima una sostanza semplice, non può essere né divisa, né scomposta, né distrutta. Non si può sfuggire ad una tale conclusione, senza cadere nell'automatismo di Descartes; ma allora dall'automatismo animale si potrebbe, tra non molto e con convinzione, arrivare all'automatismo umano...⁽³⁾

La nostra moderna scuola di biologia è arrivata alla teoria dell'"uomo-automa", ma i suoi discepoli possono essere lasciati ai loro progetti e alle loro conclusioni. Ciò che m'interessa ora, è la prova assoluta e definitiva che né la Bibbia né nessuno dei suoi interpreti più

(1) Vedere Voi. II della *Palingénésie philosophique*. Anche de Mirville, *Des Esprits* ecc. Vol. VI, App. G., p.164.

(2) Anche noi crediamo ad uno "stato futuro" per l'animale, dal più evoluto fino all'*infusorio*, ma attraverso una serie di rinascite, ognuna in una forma più evoluta della precedente, fino ad arrivare all'uomo e, poi, oltre. In breve, crediamo nell'*evoluzione* nel senso più ampio della parola.

(3) Nell'*Op. Cit.* di de Mirville questo passo – qui sunteggiato – è riportato per esteso. L'ultimo periodo, ad es., è così tradotto: "I Filosofi che, con lodevoli motivi, hanno sostenuto l'*automatismo* delle bestie, non temono affatto che ci si possa servire delle loro sottili argomentazioni per difendere l'*automatismo* dell'Uomo?".

filosofici – quantunque molti di essi possano avere difettato di un chiaro intuito in altre occasioni – hanno *mai negato, sull'autorità della Bibbia, un'anima immortale a qualsiasi animale*, così come non hanno trovato – nell'Antico Testamento – la prova conclusiva dell'esistenza di una simile anima nell'uomo. Basta leggere certi versetti in *Giobbe* e nell'*Ecclesiaste* (III, 17–22) per giungere a questa conclusione. La verità in merito è che in essi non una sola parola allude a ciò che sarà lo stato futuro sia dell'uno che dell'altro. Ma d'altra parte, se nell'Antico Testamento si trovano solo testimonianze negative per ciò che concerne l'anima immortale negli animali, nel Nuovo, invece, questo è stabilito tanto chiaramente quanto per l'uomo stesso; ed è a svantaggio di coloro che deridono il *filozoismo* indù, e che affermano il diritto di uccidere gli animali a loro volontà e per divertimento, che viene ora data un'ultima e definitiva prova.

Alla fine della I Parte di questo saggio, San Paolo è stato citato come il difensore dell'immortalità di tutta la creazione bruta. Fortunatamente, tale affermazione non è di quelle che possono essere dileggiate dai cristiani come “interpretazioni blasfeme ed eretiche delle Sacre Scritture da parte di un gruppo di atei e di liberi pensatori”. Che ognuna delle parole profondamente sagge dell'Apostolo Paolo – un Iniziato, qualsiasi altra cosa egli sia stato – possa essere così chiaramente compresa come quei passi che si riferiscono agli animali! Perché allora, come sarà mostrato, l'indistruttibilità della materia insegnata dalla scienza materialista, la legge dell'eterna evoluzione così amaramente negata dalla Chiesa, l'onnipresenza della VITA UNA o, come divulgato dalla filosofia esoterica, l'unità dell'ELEMENTO UNICO e la sua presenza attraverso l'intera natura, nonché il senso segreto delle osservazioni di San Paolo ai *Romani* (VIII, 18–19), sarebbero dimostrati essere ovviamente, al di là di ogni dubbio o cavillo, una sola e medesima cosa. In realtà, che altro può voler dire con ciò che segue questo grande personaggio storico, così evidentemente impregnato della filosofia neoplatonica di Alessandria, se non quello che io trascrivo commentandolo alla luce dell'Occultismo per dare una comprensione più chiara del mio pensiero?

L'Apostolo comincia col dire (*Romani*, VIII, 16-17) – che “Lo Spirito stesso” (*Paramatma*) “rende testimonianza al nostro spirito” (*atman*) “che noi siamo figli di dio” e, “se siamo figli, siamo anche eredi” – eredi, naturalmente, dell'eternità e dell'indistruttibilità dell'essenza eterna o divina in noi. Egli dunque ci dice (VIII, 18):

Le sofferenze del tempo presente non sono affatto paragonabili con la gloria che sarà manifestata a nostro riguardo.

La “gloria”, sosteniamo, non è la “nuova Gerusalemme”, la rappresentazione simbolica del futuro nelle Rivelazioni kabalistiche di San Giovanni - ma i periodi *Devachanici* e le serie di nascite in razze successive quando, dopo ogni nuova incarnazione, ci ritroveremo più elevati e più perfetti, sia fisicamente che spiritualmente; e quando finalmente diventeremo tutti veramente i “figli” e “il figlio di Dio” nell’“ultima resurrezione” - che la gente la chiami pure Cristica, Nirvanica o Parabrahmica; poiché sono tutte una sola e medesima cosa. Poiché veramente, (VIII,19):

La creazione con brama intensa aspetta la manifestazione dei figli di Dio.

Come in seguito verrà dimostrato sull'autorità di San Giovanni Crisostomo, per “creazione” va qui intesa quella animale. Ma chi sono i “figli di Dio” per i quali la creazione intera sospira? Sono i “figli di Dio” con i quali “venne anche Satana” (vedere *Giacobbe*, 1, 6; 11, 1), o sono i “Sette angeli” della Rivelazione? Hanno essi rapporto soltanto con i Cristiani, o anche con i “figli di Dio” del mondo intero?⁽¹⁾ Una simile “manifestazione” è promessa alla fine di ogni *Manvantara*⁽²⁾ o periodo di mondo di ogni grande religione, ma in nessuna, salvo che non le si interpreti tutte esotericamente, più chiaramente che nei *Veda*. Poiché in essi è detto che alla fine di ogni *Manvantara* compare il *Pralaya* o la distruzione del mondo - una sola della quale è conosciuta e attesa dai cristiani - quando non rimarranno che i *Sishta*, i residui, e cioè sette Rishi e un guerriero, e tutti i semi per “la prossima e periodica marea umana della successiva Ronda”⁽³⁾. Ma la questione

(1) Vedere *Iside Svelata*, Vol. I.

(2) Ciò che s'intendeva realmente nell'antichità con “i figli di Dio” è ormai ampiamente dimostrato nella *Dottrina Segreta*, (I Parte, sul periodo arcaico).

(3) Questa è sia l'ortodossia Indù che la versione esoterica. Nella sua illustrazione “*Che cosa è la religione Indù?*”, De wan Bahadur Raghunath Rao di Madras dice: “Alla fine di ogni *Manvantara* ha luogo l'annientamento del mondo; ma dalla distruzione sono salvati un guerriero, sette Rishi, e i semi. Dio (o Brahm) comunica ai Rishi le Leggi Scritte, o i *Veda*... Appena inizia un nuovo *Manvantara*, queste Leggi vengono promulgate... e diventano vincolanti... fino alla fine di quel *Manvantara*. Questi otto personaggi sono chiamati *Sishta*, o residui, perché sono gli unici a rimanere dopo la distruzione di tutti gli altri. Le loro azioni e le loro regole sono quindi conosciute come *Sishtachara*. Sono anche designati *Sadachara* perché tali azioni e precetti sono gli unici ad esistere sempre.

Questa è la versione ortodossa. La versione segreta parla di Sette Iniziati che, avendo raggiunto lo stato di Dhyhan Chohan verso la fine della settima Razza su questa

principale che per il momento c'interessa non è di sapere quale delle due teorie, quella Cristiana o quella Indù, sia più corretta; ma di dimostrare che i Brahmani – insegnando che i semi di tutte le creature sono preservati dalla distruzione totale periodica e temporanea di tutte le cose⁽¹⁾ assieme ai “figli di Dio” o ai Rishi che si manifesteranno alla futura umanità, non dicono né di più né di meno di quello che predice lo stesso San Paolo. Entrambi includono tutta la vita animale nella speranza di una nuova nascita e di una rinnovazione in uno stato più perfetto, quando ogni creatura che ora “attende con ardente desiderio” gioirà nella “manifestazione dei figli di Dio”. Perché, come chiarisce San Paolo:

La creazione stessa (ipsa) sarà liberata anch'essa dalla schiavitù della corruzione,

il che vuol dire che il seme o l'indistruttibile anima animale, che non raggiunge il Devachan fintantoché è nel suo stato elementare o animale, entrerà in una forma più alta, e andrà avanti, insieme all'uomo, progredendo verso stati e forme ancora più elevati, per entrare, animale e uomo, “nella gloriosa libertà dei figliuoli di Dio” (VIII, 21-22).

Ma questa “gloriosa libertà” può essere raggiunta solo attraverso l'evoluzione o il progresso karmico di tutte le creature. L'animale muto che è evoluto dalla pianta semi senziente, si trasforma gradualmente in un uomo, in uno spirito, in un Dio – e così, via, all'infinito! Poiché, dice San Paolo:

Noi sappiamo (“noi”, gli Iniziati) che tutta la creazione geme ed è in travaglio (come per partorire), in una pena fino ad ora comune. (VIII, 22)⁽²⁾.

Questo afferma con chiarezza che l'uomo e l'animale sono alla pari sulla terra, per quanto riguarda la sofferenza nei loro sforzi evolutivi verso la meta e in conformità alla legge karmica. Ma il “fino ad ora”, si riferisce alla Quinta Razza. Per chiarire questo maggiormente, il grande Iniziato spiega:

terra, vengono lasciati sulla terra durante il suo “oscuramento”, con i semi di ogni minerale, pianta ed animale che non hanno avuto il tempo di evolvere in un uomo, per la prossima Ronda o Periodo di Mondo. Vedere il *Buddhismo Esoterico* di A.P. Sinnett. (O, meglio, il posteriore *Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge. - N.d.T.).

(1) Vedi il mito dell'arca di Noè.

(2) *Omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc*, si legge nel testo latino originale.

Non solo essa (la creazione animale) ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi stessi gemiamo in noi medesimi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. (VIII, 23)

Sì, siamo noi, gli uomini, che abbiamo le “primizie dello Spirito” o la diretta luce Parabrahmica – il nostro Atma o settimo Principio; il che è dovuto alla perfezione del nostro quinto Principio (Manas) che, nell'animale, è molto meno sviluppato. In compenso, tuttavia, il loro Karma è molto meno pesante del nostro. Ma questa non è una ragione perché anch'essi non raggiungano un giorno quella perfezione che dà all'uomo pienamente evoluto la forma dhyān-choanica.

Niente potrebbe essere più chiaro – perfino ad un profano, un critico non iniziato – delle parole del grande Apostolo, sia che le interpretiamo alla luce della filosofia esoterica che a quella della scolastica medioevale. La speranza della redenzione, ossia della sopravvivenza dell'entità spirituale liberata “dalla schiavitù della corruzione”, cioè dalla serie delle forme materiali temporanee, è per TUTTE le creature viventi, non solo per l'uomo.

Ma non ci si può certo aspettare che il “modello” degli animali, proverbialmente ingiusto perfino verso i suoi compagni umani, possa facilmente acconsentire a condividere le sue aspettative con il suo bestiame e il suo pollame domestici. Il Famoso commentatore biblico, Cornelius a Lapide, fu il primo a segnalare e ad accusare i suoi predecessori di aver avuto l'intenzione cosciente e deliberata di fare tutto ciò che potevano per evitare l'applicazione della parola *creatura* alle creature inferiori di questo mondo. Apprendiamo da lui che San Gregorio di Nazianze, Origene e San Cirillo (molto probabilmente quello che si rifiutò di vedere in Hypatia un essere umano e la trattò come un animale selvaggio), insistevano che la parola *creatura*, nei versetti su citati, era applicata dall'Apostolo solo agli angeli! Ma, come fa notare Cornelius che per conferma si appella a San Tommaso,

... questa opinione è distorta e violenta (distorta et violenta) per di più è invalidata dal fatto che gli angeli, come tali, sono già liberati dalla schiavitù della corruzione.

Né la proposta di Sant'Agostino è migliore; poiché essa offre la strana ipotesi che le “creature” di cui parla San Paolo sono “gli infedeli e gli eretici” di tutti i tempi! Cornelius contraddice il venerabile padre, ma con molta più calma di come, all'inizio, si era opposto ai suoi fratelli-santi. “Perché”, egli dice,

... nel testo citato le creature di cui parla l'Apostolo sono, ovviamente, delle creature distinte dagli uomini: non solamente esse, ma anche noi stessi; e allora, dunque, ciò che va inteso non è la liberazione dal peccato, ma dalla morte a venire.⁽¹⁾

Ma perfino il coraggioso Cornelius alla fine si spaventa davanti all'opposizione generale, e decide che con il termine *creature* San Paolo voleva intendere — come affermato da Sant'Ambrogio, Sant'Ilario ed altri — gli elementi (!), e cioè il sole, la luna, le stelle, la terra, ecc., ecc.

Sfortunatamente per i santi speculatori e gli scolastici, e molto fortunatamente per gli animali — se mai questi fossero capaci di trarre profitto dalle polemiche — essi sono sopraffatti da un'autorità ancora più grande di loro. Cioè dal già menzionato San Giovanni Crisostomo, di cui la Chiesa Cattolica Romana, sulla testimonianza del vescovo Proclus che fu per un periodo suo segretario, ha la più grande venerazione. Infatti San Giovanni Crisostomo fu, se un tale termine (oggi) profano può essere applicato ad un santo, il "medium" dell'Apostolo ai Gentili. Per la sostanza del suo commentario sulle Epistole di San Paolo, San Giovanni era considerato come ispirato direttamente dall'Apostolo stesso; in altre parole, di aver scritto i suoi commenti sotto dettatura di San Paolo. Ecco ciò che leggiamo in questi commenti sull'8° Capitolo delle *Epistole ai Romani*:

Dobbiamo gemere sempre a causa del ritardo apportato alla nostra emigrazione (morte); perché se, come dice l'Apostolo, la creatura sprovvista di ragione (mente, non anima, "Anima") e di parola (nam si hoc creatura mente et verbo carens) geme e attende, a maggior ragione noi dovremo fare lo stesso molto di più.⁽²⁾

Purtroppo lo facciamo, ma falliamo molto ingloriosamente in questo desiderio di "emigrare" verso regioni sconosciute. Se l'uomo studiassero le Scritture di tutte le nazioni e le interpretasse alla luce della filosofia esoterica, nessuno fallirebbe nell'essere, se non ansioso di morire, almeno indifferente alla morte. Potremmo allora fare buon uso del tempo che passiamo su questa terra lavorando con calma, in ogni esistenza, ad accumulare del buon Karma per la prossima. Ma l'uomo è sofista per natura. E, anche dopo aver letto questa opinione di San Giovanni Crisostomo — che stabilisce per sempre la questione

(1) Cornelius, ed. Pélagaud, Vol. IX, p. 114

(2) *Homelie XIV, 6 Sull'Epistole ai Romani.*

dell'anima immortale nell'animale o che, comunque, dovrebbe stabilirla nello spirito di ogni cristiano — temiamo che le povere bestie mute non potranno beneficiare molto, dopo tutto, della lezione. In realtà, il sottile casista, condannandosi con la propria bocca, ci dirà forse che qualunque sia la natura dell'anima dell'animale, egli, uccidendo la povera bestia, fa comunque un favore a lui e compie per se stesso un'azione meritevole, poiché pone così fine ai suoi "gemiti" per il ritardo apportato alla sua "emigrazione" nella gloria eterna.

Chi scrive non è tanto ingenua da immaginare che un intero British Museum ricolmo di opere contro la dieta carnea potrebbe avere l'effetto di dissuadere le nazioni civilizzate dall'usare case-macello, o di farle rinunciare alla loro bistecca o al tacchino natalizio. Ma se queste povere righe potessero far realizzare a un piccolo numero di lettori il reale significato delle parole di San Paolo, e richiamare perciò la loro attenzione su tutti gli orrori della vivisezione, chi scrive potrebbe essere soddisfatta. Poiché in verità quando il mondo sarà convinto — e non potrà evitare di giungere un giorno a questa conclusione — che gli animali sono creature eterne quanto lo siamo noi, la vivisezione e le altre torture permanenti quotidianamente inflitte alla povera bestia, dopo aver provocato un'esplosione di esecrazione e di ribellione nella società in generale, obbligheranno tutti i Governanti a mettere fine a queste pratiche vergognose e barbare.

H.P. BLAVATSKY

REINCARNAZIONE DI ANIMALI ⁽¹⁾

Pochissimo è stato detto sulla questione se la teoria della reincarnazione si applichi o no agli animali nello stesso modo che all'uomo. Senza dubbio, se i Brahmani che conoscono bene le opere sanscrite sull'argomento generale rendessero pubblici i loro punti di vista, avremmo una grande mole di materiale disponibile su cui riflettere e troveremmo molte chiavi dell'argomento nelle teorie e nelle allegorie indù. Perfino il folklore indù potrebbe suggerire molte cose. Sotto tutte le "superstizioni" popolari si possono rinvenire molti elementi della verità nascosta, se la nozione popolare è esaminata alla luce della Religione-Saggezza...

...Guardando alla questione nella luce delle teorie teosofiche, vediamo che esiste una grande differenza fra l'uomo e gli animali. L'uomo si reincarna come uomo perché ha raggiunto il culmine sull'attuale scala dell'evoluzione. Non può tornare indietro, perché Manas è troppo sviluppato. Ha un Devachan⁽²⁾, perché è un pensatore cosciente. Gli animali non possono avere un Manas troppo sviluppato, e pertanto non possono essere auto-coscienti nel senso in cui lo è l'uomo. Inoltre, il regno animale, essendo inferiore, ha l'impulso ad elevarsi sempre verso forme superiori. Ma a questo proposito abbiamo la chiara affermazione fatta dagli Adepti tramite H.P.B. - che mentre gli animali hanno la possibilità di progredire nel proprio regno essi non possono, in questa evoluzione, elevarsi allo stato umano, dato che abbiamo raggiunto la metà o il punto di svolta della quarta Ronda⁽³⁾. A questo riguardo H.P.B. nel II volume della *Dottrina Segreta*, dice quanto segue in una nota a piè di pagina (p. 196, ed. or.):

(1) Tradotto da Theosophical Articles by William Q. Judge - Vol. I - Theosophy Co., Los Angeles - 1980.

(2) "Dimora degli Dei", uno stato intermedio fra due vite in cui entra l'Ego dopo la "morte" del corpo fisico. N.d.T.

(3) Le anime-animali, pertanto, non farebbero in tempo a realizzare quello stadio evolutivo che le anime-Ego umane realizzeranno al termine della Settima Ronda, con la quale si concluderà la manifestazione e l'evoluzione della Catena planetaria terrestre. Vedere *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge, Cap. III, "La Catena Terrestre". N.d.T.

Chiamare l'animale "senz'anima" non significa privare la bestia, dalla specie più umile alla più evoluta, di un'"anima", ma solo di una cosciente sopravvivenza anima-Ego, di quel principio, cioè, che sopravvive ad un uomo e che si reincarna in un uomo.

L'animale ha un corpo astrale che sopravvive alla forma fisica per un breve periodo, ma la sua Monade (animale) non si reincarna nella stessa specie, bensì in una superiore e, naturalmente, non ha "Devachan". Essa ha in se stessa i semi, di tutti i principi umani, ma allo stato latente.

Così si spiega la differenza a cui si è alluso. Essa è dovuta all'Anima-Ego, cioè, a Manas in connessione con Buddhi ed Atma. Essendo questi principi latenti nell'animale, ed essendo chiusa la porta di accesso al regno umano, essi possono elevarsi a specie animali superiori ma non allo stadio dell'uomo. Naturalmente questo non significa anche che un cane, o un altro animale, si reincarnerà sempre come cane; ma significa che la monade ha tendenza ad elevarsi a specie superiori, qualunque esse siano, quando ha superato la necessità di fare un'ulteriore esperienza come "cane".

Da questo, H.P.B. deduce che sarebbe naturale supporre che la forma astrale dell'animale morto non dura a lungo e che perciò, come lei dice, le apparizioni o i fantasmi astrali di animali non sono comuni. Infatti è così. Ho udito solo di pochi, pochissimi casi, in cui il fantasma di un animale prediletto sia apparso dopo la morte, e perfino il prolifico campo dello spiritismo non presenta molti esempi del genere. Coloro, poi, che conoscono il mondo astrale sanno che l'essere umano assume in quel mondo la forma dell'animale o di altre creature alle quali più assomiglia come carattere, e che questo genere di apparizioni non è limitata ai morti ma è più comune fra i viventi. È mediante tali manifestazioni che i chiaroveggenti conoscono la vita e i pensieri veri della persona che è loro davanti. Fu per l'operare di tale legge che ai suoi tempi Swedenborg vide tante strane creature.

L'obiezione basata sull'immensa quantità di animali sia vivi che morti che passano in questa scena come per prendere una fornitura di monadi, può essere confutata così: mentre si è asserito che nessun'altra monade animale può entrare nello stadio umano, non se n'è però dedotto che la fornitura di monadi che entrano nel regno animale si è arrestata. Esse possono venire anche da altri mondi, per evolvere fra gli animali di questo globo. Non c'è niente d'impossibile in ciò, ed è questo che potrà fornire una risposta alla domanda: da dove ven-

gono le nuove monadi animali, supponendo che tutte quelle presenti abbiano esaurito l'intero numero di specie superiori qui possibili? È anche del tutto possibile che le monadi animali, al fine del necessario sviluppo, possano passare avanti agli altri componenti della catena terrestre prima dell'uomo, e questo diminuirebbe il numero delle loro comparse qui. Perché ciò che trattiene tanto a lungo l'uomo sulla terra è il fatto che il potere del suo pensiero è così grande da creare un Devachan che — con poche eccezioni — dura per tutti quindici secoli, e un periodo ancora più lungo, di enorme durata, per chi desidera il "paradiso". Gli animali, invece, essendo privi di un Manas sviluppato, non hanno Devachan, e possono pertanto proseguire sul pianeta più vicino alla catena terrestre [quando, su questa, non ci sono più specie disponibili per una ulteriore loro evoluzione. N.d.T.].

Questo sarebbe coerente ed utile, poiché darebbe loro la possibilità di svilupparsi e di essere pronti per il momento in cui le monadi di quel regno (animale) inizieranno ad emergere in un nuovo regno umano. Non avranno perso niente ma, al contrario, avranno guadagnato.

WILLIAM BREHON

Path, Aprile 1894.

